

**CORPOREA
IL CORPO NELLA POESIA FEMMINILE
CONTEMPORANEA
DI LINGUA INGLESE**

LOREDANA MAGAZZENI

Tradizione, traduzione, femminismo.

Corporea è un'antologia nata in un luogo ideale dove si sono incontrati la formazione umanistica delle traduttrici, la loro pratica di poesia, la comune esperienza femminile/femminista, il bisogno di comparazione fra lingue e culture, la necessità di evocare e risvegliare un nuovo immaginario.

Il pericolo era che il solo parlare di “corpo” nella poesia dei “poeti-donna” potesse apparire datato, connotato a un femminismo di maniera, ormai “superato” nello stesso sentire delle giovani generazioni. Ci siamo invece rese conto che la stragrande maggioranza delle autrici antologizzate non erano mai state tradotte in Italia, pur essendo notissime e molto amate nei paesi d'origine, e il rischio vero era che i loro testi venissero archiviati senza mai essere stati letti fuori confine e senza mai aver avuto diffusione dalle nostre parti.

Questa “ingiustizia”, se si può parlare di giustizia o ingiustizia in letteratura, corrisponde ad una precisa scelta di campo, o meglio, di canone. Per anni si è

scelto di parlare e portare alla ribalta letteraria alcuni autori e non altri, alcuni testi e non altri.

E' scomodo, sgradevole anche per noi sembrare rivendicative, non lo siamo. Ci muove una passione, una necessità: la scelta di proporre voci "diverse" di donne ai lettori, speriamo anche agli studenti e ai giovani tout court, ha un valore politico, di letteratura sociale. La questione della sessualità è una questione fondamentale che ci attraversa e che lascia le sue scomode tracce anche in poesia, in una poesia, come quella della autrici contemporanee di lingua inglese (ma, a ben guardare, nelle autrici contemporanee e non, di ogni lingua, compresa la lingua italiana) che nasce dall'esperienza quotidiana, dalle note e praticate parole che raccontano il nascere, crescere, morire e che sono state spesso considerate troppo sporche, troppo macchiate di sangue e di liquidi corporali, per avere diffusione letteraria. La lingua che le rappresenta, le parole umorali, è una lingua materna, la lingua dell'esperienza, che pure sa essere formalmente alta, come nelle scelte stilistiche di Marilyn Hacker, che racconta in sonetti il suo cancro al seno, o mimeticamente aderente al soggetto, come nelle ninne nanne di Eavan Boland e nei distici di Maxine Kumin.

E' quanto mai attuale il dibattito sui rapporti ancora forti tra sessualità, politica e potere, ed esiste ancora oggi la necessità di una nuova rappresentazione delle donne nei media. Questa antologia si pone fortemente verso questa direzione, la persegue sulla base della qualità dei testi o della pertinenza al tema. La selezione fatta vuole elidere la separazione tra cultura cosiddetta alta e bassa, tra autrici conclamate ed altre che pubblicano solo sul web.

Questa poesia conserva già in sé una dimensione popolare, spesso anche enfatica, di ironia e oralità, legata alla lettura con musica, come accadeva ad Anne Sexton, che accompagnava le sue sessioni pubbliche di poesia con un complesso rock di sua creazione. Scrittura ed esperienza in queste poesie si intrecciano, la psicanalisi conserva i suoi echi, l'importanza delle figure parentali e della maternità è ribadita con forza, c'è il ricordo degli anni in cui negli Usa si pubblicava il manuale "Noi e il nostro corpo" e in Italia le femministe mettevano al centro la salute delle donne, i gruppi di auto-aiuto, il principio di autodeterminazione.

Alicia Ostriker, nel 1986, con testi per noi fondamentali come *Stealing the language* e Adrienne Rich, sempre nell'86 con *Blood, bread and poetry* teorizzavano l'importanza di una "revisione critica" della letteratura esistente e spiegavano come l'identificazione per le donne tra vita e scrittura suscitasse in loro la capacità di creare parole nuove come mappe verso una nuova lettura del mondo.

Il nostro lavoro è stato reso possibile anche dalla presenza di una ricca e consolidata tradizione di studi di genere in ambito accademico, da una critica letteraria femminile/femminista autorevole, dentro e fuori dalle università italiane. Vogliamo ricordare sia angliste come Liana Borghi a Firenze, prima traduttrice in Italia di Adrienne Rich, che ci ha accompagnate con una attenta introduzione al volume, sia Vita Fortunati, Rita Monticelli, Raffaella Baccolini a Bologna, Anna Maria Lamarra e Silvana Carotenuto a Napoli, Gabriella Morisco a Urbino e l'importante lavoro svolto da traduttori e traduttrici

come Andrea Sirotti, Rosaria Lo Russo, Elisa Biagini, Maria Luisa Vezzali, Monica Fiorini, Monica Pavani e tanti altri.

Temi caldi della letteratura femminista erano il rapporto con la tradizione canonizzata, la presenza quasi invisibile della scrittura femminile come modello, la ricerca di un'identità di genere, la liberazione del corpo, la violenza insita nei rapporti familiari e di potere, l'utilizzo di un nuovo linguaggio per esprimere questi concetti. Ma, soprattutto nelle scrittrici di ultima generazione, come Kate Clanchy, Eavan Boland, Moniza Alvi, Sujata Bhatt, Vicky Feather, per fare alcuni nomi, sembra già assorbita e metabolizzata quella lezione del femminismo (americano prima, europeo poi) che aveva tra le sue parole-chiave la riappropriazione del corpo, l'autodeterminazione, la rivendicazione del diritto a una sessualità piena e consapevole, il rifiuto dell'adeguamento ai canoni di genere.

Tre generazioni di poesia

Abbiamo voluto avvicinarci a tre generazioni di scrittrici di lingua inglese, attraversarle, passando dal postmodernismo alla rivendicazione dei diritti del primo femminismo americano, alla *Jouissance*, la felicità nella differenza, propria del secondo femminismo, fino alle attuali generazioni di poetesse, che hanno oggi trenta o quarant'anni, nelle quali si teorizza una maggiore serenità nel rapporto col proprio corpo e nel rapporto di coppia.

Che l'imperativo della scrittura contemporanea delle donne sia mettere al centro la propria esperienza vitale è ormai acquisizione comune, a partire dalle

teorie letterarie che fin dagli anni '60 e '70 le autrici stesse, in specie americane, elaboravano a supporto delle proprie produzioni testuali. Ma non è sempre stato così, è stato necessario un cambiamento profondo di cultura, un cambiamento del simbolico, avvenuto per ben tre generazioni di scrittrici, appartenenti a tre generazioni di femminismo. Il criterio applicato alla nostra antologia è stato quello di preferire autrici viventi, seppure con alcune eccezioni, mentre qualche grande maestra in questi stessi anni è venuta a mancare.

Alla generazione di poetesse nate negli anni Venti e Trenta appartengono autrici come l'australiana Judith Wright, (1915 -2000) in prima linea nella lotta per i diritti degli aborigeni, cui si devono ben 18 raccolte di versi, e a cui è stato dedicato un centro culturale a Brisbane; Josephine Miles, classe 1911-1985, prima donna a insegnare letteratura inglese all'università di Berkeley, in California, con all'attivo ben 12 libri di poesia; la scozzese Elma Mitchell, (1919-2000), l'americana Maxine Kumin, nata nel 1925, amica e sodale di Anne Sexton, con cui condivise la cura dei figli piccoli, le vacanze estive e le serate di poesia, forte, a differenza dell'altra, di un profondo senso di appartenenza alla natura e alla sua sacralità; Adrienne Rich, nata nel 1929, la più tradotta in Italia ("Esplorando il relitto", "Lo spacco alla radice", tradotti da Borghi, "Cartografie del silenzio", a cura di Maria Luisa Vezzali), conosciuta anche per il suo basilare saggio sulla maternità (Nato di donna, 1976).

Fra gli anni Trenta e Quaranta nascono l'inglese Elaine Feinstein, che vanta una ricchissima produzione di ben 15 raccolte di versi, 15 romanzi e vari radiodrammi), Anne Stevenson, Marge Piercy,

conosciuta per la sua produzione di fantascienza, la canadese Margaret Atwood, l'afroamericana Lucille Clifton, Alicia Ostriker, le irlandesi Dorothy Molloy e Eavan Boland, l'israeliana Karen Alkalay Gut, la svedese Agneta Falk, le già ricordate Vicky Feather e Marilyn Hacker, la statunitense Sharon Olds, il cui linguaggio crudo si piega incredibilmente a rendere la violenza che si consuma nelle case e nei rapporti familiari, Alice Walker, georgiana, resa famosa dal suo romanzo "Il colore viola", da cui venne ricavato un noto film, il cui linguaggio è stato da lei stessa definito "black folk english" (inglese nero popolare), e che si è impegnata in prima persona nelle battaglie per i diritti civili nello stato del Mississippi.

Le più "giovani", nate negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, appaiono, fra le altre, l'irlandese Mary Dorcey, le scozzesi Carol Ann Duffy, il cui "La moglie del mondo" è stato recentemente tradotto per la casa editrice fiorentina Le Lettere, e Kate Clanchy, cui appartiene "Neonato", Medusa, per la cura di Giorgia Sensi, la poetessa "afro-inglese", nata in Guyana, Grace Nichols, l'americana Denise Duhamel, cui si deve quello che è ormai divenuto quasi un genere a sé, la riscrittura di fiabe popolari in chiave femminista.

Guerre, miti rivisitati ed altro

L'antologia è scandita da sette sezioni e la prima, dal titolo *Metafore e miti rivisitati*, indaga, sulle orme di Ostriker, il rapporto con la tradizione codificata e la riscrittura dei miti e delle fiabe (ad esempio, nel libro, le fiabe "La bella e la bestia" di Vicky Feather e "Cenerentola" di Enid Dame) operata da varie autrici

(Sexton, Namjoshi, Duhamel). Vi appaiono echi della presenza di rimandi alle religioni di appartenenza, cattolica ed ebraica, con figure bibliche attualizzate e riadattate.

In “Involucro di pelle” di Dorothy Molloy, la parola *quest*, ricerca, diviene ricerca dell’identità e di un nuovo linguaggio che permetta di esprimerla, non è il verbo che diventa carne ma la carne che diventa parola, il corpo come riflesso di un universo che ha pareti paleolitiche, i cui graffiti sono sangue e conoscenza. Si riprende la figura di Eva, nella poesia “Salsa di mele per Eva” di Marge Piercy, come prima scienziata, madre delle scoperte. In “Pensieri alla Ruskin”, la vita delle donne è segnata da una casalinghitudine energica, come in una eterna trincea. In essa si rileva la dimensione intima di un’epica del quotidiano fatta di coraggio e decisione, ma anche di accoglimento.

Nella sezione intitolata *Immagini del sé: amore e disamore*, spiccano le afroamericane, cui si deve il tributo al corpo femminile esuberante e potente, mentre in altre autrici è l’ironia a regnare sovrana, come nella poesia che racconta parodicamente un fondoschiava il quale saluta allegramente e se ne infischia delle diete. A conferma del disamore delle donne verso il proprio corpo non sempre necessariamente perfetto, la poesia “Barbie” lancia un monito contro la chirurgia estetica, se voluta ad ogni costo e pagata con la morte, e stigmatizza la sottomissione perenne allo sguardo altrui. Le poesie “L’acne di Biancaneve” (Denise Duhamel) e “Anoressica” (Eavan Boland) trattano del rapporto conflittuale con la madre e la presenza impegnativa del corpo di lei: corpo come cappotto passato di

mano, stessa carne, stessi capelli: “gemella mia, sorella mia, amore mio perduto,/ ti porto dentro come un embrione,/ come una volta tu portasti me” (Marge Piercy).

La sezione denominata *Desiderio* riprende il tema della maggiore libertà di espressione del desiderio erotico dalla fine degli anni '60. La donna può essere protagonista della sua sessualità ed esprimere anche un'identità di genere complessa, nomadica, o anche il proprio lesbismo. La poesia femminile inglese traduce per prima il desiderio nella società occidentale, apre le camere da letto, le rappresentazioni dell'immaginario e crea visioni inconsuete, come nella poesia “I vasai” di Sharon Olds: “tu ed io siamo come una fabbrica/ che conia artefatti invisibili”, “siamo/ operai in una cieca frenesia del produrre”. L'erotismo qui appare come senso del confine: ti fa conoscere l'altro senza annullarti e mercificarti, come fa la pornografia. Appare evidente una maggiore cautela delle donne verso l'amore, spesso sconfinante nel disamore, e una maggiore varietà di registri: si passa da uno stile in molti casi colloquiale, narrativo, che ricorda la poesia detta *confessional*, a uno stile ironico, satirico, a volte apertamente grottesco.

La sezione *Nascite e dintorni* richiama in causa la triade femminile menarca-gravidanza-parto per focalizzare l'evento maternità da visuali inattese. Si passa, ne “Lo spirito è uno strumento troppo ottuso” (Anne Stevenson) a riflettere su cosa c'è di più perfetto dei particolari intricati, anatomici, del feto e poi del neonato, per ribadire la grandezza della materia vivente, che appare perfetta e ben al di sopra dello spirito, inteso come sede delle imperfette

passioni umane.

Un'epica del quotidiano e metafore guerresche troviamo in "Calliope in sala travaglio" (E. Feinstein) e nel poemetto "Madre/Figlio" (A. Ostriker), dove la maternità appare una "grande guerra" e le donne stesse "uomini avvezzi" ad essa, pronte a dare la vita per difendere il neonato, "suo territorio". C'è una crudezza tutta guerresca anche nel nominare i prodotti corporei, i succhi, i liquidi, la stessa che viene impegnata nelle situazioni estreme, di sopravvivenza, come appunto il parto e la nascita. Ne "L'estraneo", ancora di Sharon Olds, si indaga l'estraneità del neonato alla madre stessa, che deve imparare a conoscerlo e appare chiaro come la maternità sia non innata, come abbiamo sempre creduto, ma relazionale, che si crea nel rapporto a due, dove il bambino passa da un indifferenziato essere un "esso" (it) al confidenziale pronome "tu", come nella poesia "Scan": "it becoming you" di Gillian Fergusson. Non ultimo, in "Gli aborti" Karen Alkalai Gut esprime il dramma dei non nati, che "restano attaccati" alle gonne e ai pensieri delle stesse madri.

Nella sezione *Invecchiamento e malattia*, la vecchiaia, con il conseguente logoramento del corpo, entra nella poesia delle donne, come parte integrante della vita. Ritorna in prima linea il nesso sessualità-identità, e l'importanza dell'autobiografia, mentre, con Susan Sontag, la malattia diviene metafora di altre e continue trasformazioni. La malattia per eccellenza, il cancro al seno, si fa soggetto per numerose autrici, fra cui Alicia Ostriker, e Marylin Hacker che, in "Winter numbers", canta la malattia, l'operazione e la ripresa nella forma altissima del

sonetto, in misura uguale, ma nella forma autobiografica del diario, lo fa l'afroamericana e lesbica Audre Lorde, nei suoi famosi "Diari del cancro", non ancora tradotti. Così, come ribadisce Marge Piercy in "Per donne forti", che chiude l'antologia, una donna non nasce forte ma si fa forte, per poter vivere, combattere, giorno dopo giorno.

La sezione *Violenza e separazioni* accoglie poesie di rivendicazione contro la violenza sulle donne, vissuta sia nella forma dello stupro ("Poesia sugli stupri a Missoula", di Marge Piercy), sia in quella che parla dell'assassinio di una giovane prostituta ("Shivering Mountain" di Agneta Falk), sia sotto la forma della violenza degli stupri di guerra ("Una donna in un'altra guerra", di Mary Dorsey), sia nel dramma vissuto dalle donne migranti che perdono i propri figli (Antigone in Puglia, di Brenda Porster). A queste si avvicinano anche le riflessioni sulla morte e la separazione dai corpi amati, come in "Cominciò dalle mie mani", sempre di Dorsey, mentre ad Alice Walker si deve la riflessione sulle radici antiche della schiavitù, contenuta in "La cosa in sé": "con quale scarabocchio era scritta la parola libertà sulle nostre catene".

Ultima, la sezione intitolata *Lo sguardo critico: puntualizzazioni, risentimenti, manifesti*, affianca a due poesie ironiche, che parodizzano l'immagine della vecchiaia ("Avvertimento" di Jenny Joseph) e l'uso di termini imbarazzanti in poesia ("Il sonetto della vagina" di Joan Larkin), altre lunghe poesie che aprono a una più profonda riflessione sul ruolo della donna attraverso i secoli ("Di cosa sono fatte le ragazze" ancora di Marge Piercy) e sul concetto di forza femminile, intesa non come potenza ma come

capacità di mettere in moto e risollevare cose, animali, persone, e infine se stesse.

(L. Magazzeni, F. Mormile, B. Porster, A.M. Robustelli (a cura di), *Corporea. Il corpo nella poesia femminile contemporanea di lingua inglese*, Le Voci della Luna Poesia, Sasso Marconi, 2009, € 12,00).

Bibliomanie.it